

Messaggio del Pontefice «Motivo di preoccupazione i gravi incidenti avvenuti nella Città Santa»

ROMA «Il Signore, per intercessione di Maria Santissima, dia pace a quella città, santa per eccellenza e cara a tutte e tre le religioni monoteistiche». Con queste parole Giovanni Paolo II, facendo riferimento alla situazione di Gerusalemme, ha concluso ieri il suo appello ai fedeli che affollavano piazza San Pietro.

Durante l'Angelus il Pontefice aveva espresso «sofferenza» e «profonda preoccupazione» per i «gravi incidenti», cominciati quando, l'11 aprile scorso, un gruppo di 150 ebrei occuparono gli edifici del patriarcato greco-ortodosso a Gerusalemme rifiutando, fino a oggi, di sgomberarli.

Come risposta i tre patriarchi cristiani della città (cattolico, greco-ortodosso e armeno) hanno deciso, venerdì scorso, di chiudere, per la prima volta dopo otto secoli, il portone della basilica del Santo Sepolcro.

«Desidero ora invitarvi ad essere insieme con me spiritualmente vicino ai fratelli di Gerusalemme Est. Specialmente ai responsabili di quelle venerande Chiese cristiane. I gravi incidenti avvenuti recentemente nella Città Santa e che hanno portato alla decisione di chiudere temporaneamente i luoghi santi, in particolare la Basilica del Santo Sepolcro, sono anche per me motivo di sofferenza e di profonda preoccupazione», aveva detto Giovanni Paolo II a i fedeli riuniti in piazza San Pietro subito dopo la messa per la beatificazione di dodici religiosi.

Ad ascoltare il Pontefice c'era anche una folta delegazione araba venuta, hanno spiegato alcuni suoi esponenti, per ricordare il problema medio-orientale. Sotto una striscione c'erano il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, esponenti della Lega araba e gli ambasciatori del Libano, dell'Algeria, dello Yemen del Sud e degli Emirati arabi.

Ma le tensioni che percorrono Israele e la Palestina non accennano a placarsi. Michael Dekel, coordinatore governativo delle «attività concementi gli insediamenti nei territori occupati» e collaboratore del primo ministro ad interim Itzhak Shamir, secondo quanto riferito dal quotidiano di Tel Aviv *«Ha'aretz»*, avrebbe in programma la creazione di altre due colonie ebraiche in Cisgiordania: «Reva» e «Reihanbet».

Dekel ha chiesto anche al ministro della Giustizia di completare i preparativi legali per espandere e rafforzare la presenza ebraica nelle città di Nablus e di Hebron in Cisgiordania.

Recentemente gli Stati Uniti avevano criticato con toni duri la creazione di altri due insediamenti: «Dugit» nella striscia di Gaza e «Allon» in Cisgiordania. In risposta portavoce governativi hanno detto che si tratta di due degli otto insediamenti la cui creazione era stata concordata con il Partito laburista di Peres nel 1988 durante le trattative per la costituzione del governo di unità nazionale, caduto lo scorso marzo.

I riformimenti sono ripresi in particolare verso una grande azienda di Jonova Forse si passa al dialogo

La situazione a Vilnius resta però pesante Da domani razionati zucchero, olio e farina

Mosca allenta blocco economico Più gas all'industria lituana

Segnali di distensione tra Mosca e la Lituania. Secondo la radio di Vilnius, l'Unione Sovietica avrebbe allentato quasi il flusso di gas diretto verso la Repubblica ribelle. La situazione in Lituania resta però ancora pesante: da domani saranno razionati molti generi alimentari. Pedalate e concerti in piazza per sostenere la dichiarazione d'indipendenza da Mosca.

MOSCA. Con una mossa a sorpresa, l'Unione Sovietica ha parzialmente allentato il blocco economico contro la Lituania, quasi raddoppiando il flusso di gas naturale diretto verso la repubblica baltica.

Quello che potrebbe essere un ulteriore segnale del Cremlino a Vilnius, nell'attuale delicata fase di ricerca di un compromesso volto a superare la crisi innescata dalla dichiarazione di indipendenza, è stato annunciato da Radio Vilnius comunicando che «l'Unione Sovietica ha cominciato a fornire gas naturale alla fabbrica di fertilizzanti di Jonova» mettendola in grado di riprendere parzialmente l'attività.

L'annuncio dello sblocco parziale nell'erogazione di

gas ha fatto seguito ai commenti positivi venuti dalla Lituania con il presidente lituano Landsbergis, e da Mosca, con il portavoce del presidente Mikhail Gorbaciov, alla proposta di compromesso suggerita nei giorni scorsi da Francia e Germania occidentale.

In particolare, il presidente francese Mitterand e il cancelliere tedesco occidentale Kohl hanno proposto che la Lituania rinvi l'attuazione dell'indipendenza, accogliendo in parte le pressioni di Mosca.

Radio Vilnius, ascoltata a Londra, ha ricordato che il blocco decretato da Mosca aveva fatto precipitare le forniture di gas naturale da 18 milioni di metri cubi ad appena 3,5 milioni di metri cu-



I ragazzi di Vilnius sfilano in bicicletta a favore dell'indipendenza

bi al giorno, «appena sufficienti per le esigenze domestiche». Adesso, secondo l'emittente, la fabbrica di Jonova potrà contare da sola su 3 milioni di metri cubi al giorno e questo permetterà già domani di richiamare al lavoro almeno il 30% degli ol-

tre mille addetti. Da Mosca, non sono ancora arrivati annunci ufficiali, ma in una intervista alla Tass, il vicepresidente della commissione di Stato per le forniture di energia, Kostyunin, ha già detto che la Lituania stava ricevendo il 30% della quota

normale di gas naturale contro il 16% dell'inizio del blocco.

Confermando la ripresa delle forniture di gas a Jonova, un portavoce del Parlamento lituano ha osservato che non è comunque ancora chiaro se il fertilizzante prodotto in quello stabilimento sarà inviato in Urss o mantenuto in Lituania per far fronte alle necessità locali.

Il portavoce ha nel contempo riferito che molti giovani di Vilnius hanno raggiunto in bicicletta la sede del Parlamento e compiuto successivamente una pedalata di dieci chilometri in segno di sfida al blocco del petrolio e benzina da parte sovietica.

In serata c'è stata un'altra dimostrazione con gli abitanti di Vilnius e di altre città riunite nelle piazze principali per eseguire all'unisono la nona sinfonia di Beethoven, definita recentemente da Landsbergis come «simbolo della speranza e della vittoria dell'uomo sulla schiavitù».

Un cantone svizzero contro l'applicazione del suffragio universale

«Dare alle donne il diritto al voto? Non servirebbe a renderle più felici»

In un piccolissimo cantone svizzero, abitato da cattolici, resiste il maschilismo elettorale. Infatti, per la terza volta in venti anni, nello Appenzel-Inner Rhoden, una assemblea tutta maschile di quattromila membri si è fatta riprendere dalla televisione mentre, per alzata di mano, rifiutava l'emendamento costituzionale proposto dal governo per la concessione del voto alle donne.

APPENZEL (Svizzera). Veramente il paese degli orologi a cucù, degli gnomi-banchieri, ha un'altra caratteristica: il maschilismo elettorale. Per la terza volta in venti anni, infatti, il cantone di Appenzel-Inner Rhoden ha respinto per alzata di mano un emendamento costituzionale proposto dal governo per la concessione del voto alle donne nelle elezioni amministrative

locali. Abbiamo detto che l'emendamento è stato respinto per alzata di mano... tutta maschile. Infatti l'assemblea è composta, altra particolarità di questo cantone, solo da uomini. La cerimonia, seguita da migliaia di turisti e trasmessa in diretta in televisione, ha visto i maschi riuniti in piazza in occasione della tradizionale

«Landsgermeide». Il voto è avvenuto per alzata di mano. Benché non si conoscano cifre precise, pare che le mani levatesi per votare contro siano state almeno il doppio di quelle che appoggiavano il progetto.

Neppure da parte delle donne c'è stata una mobilitazione in favore dell'emendamento. Meglio, hanno dichiarato, continuare a governare per «interposta persona». Il rifiuto, comunque, riguarda solo le votazioni comunali e cantonali. In quelle federali, le donne di questo piccolo fazzoletto di terra della Svizzera centrale, abitato da appena quattordicimila abitanti, hanno invece il diritto di esprimersi.

Venti anni fa le donne sviz-

zere avevano ottenuto parità nelle elezioni federali e, dieci anni dopo, il riconoscimento ufficiale della piena parità. Una parità che tuttavia giungeva in ritardo sul diritto al voto ottenuto dalle donne in altri paesi europei.

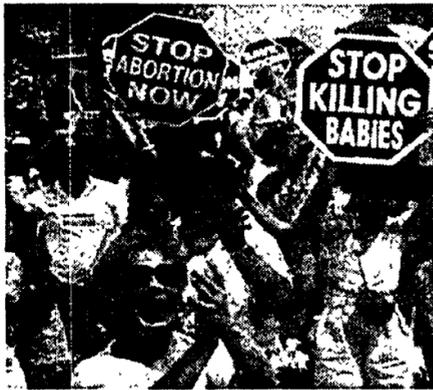
Ma anche venti anni fa fece eccezione il cantone dello Appenzel-Inner Rhoden. Il più piccolo cantone svizzero, infatti, e uno dei più poveri quanto a reddito pro capite, già nel 1973 e nel 1982 aveva votato contro l'applicazione del suffragio universale.

Altra particolarità di questo territorio: è abitato da cattolici. Il semicantone fratello, l'Appenzel esterno, di religione protestante, ha concesso il voto alle donne l'anno scorso. Inutile comunque si è rive-

lato l'appello, accorato, rivolto alla sua assemblea, composta da quattromila membri (appartenenti a un solo sesso), del capo del governo cantonale, Beat Graf. «Ricordatevi - ha implorato Beat Graf - che dobbiamo tenere conto dei tempi».

Niente da fare. Gli unici due a prendere la parola hanno respinto la proposta spiegando che questo non significa pensare che le donne valgano di meno. Solo che il voto non serve a renderle più felici. «Se fossero più felici nei paesi in cui hanno diritto di voto - ha aggiunto uno degli oppositori dell'emendamento - direi immediatamente di sì».

Dopo il nuovo «no» l'ultima parola spetta adesso al tribunale federale di Losanna.



Antiabortisti manifestano a Washington

Nella lunga polemica che divide l'America, il presidente George Bush è tornato ieri a far conoscere la sua opinione: «Considero l'aborto - ha dichiarato - una grande tragedia».

Continuano negli Stati Uniti le manifestazioni pro e contro il diritto d'aborto. Ieri migliaia di manifestanti per il «diritto alla vita» (nella foto) si sono riversati lungo il lungo viale che conduce verso la Casa Bianca reclamando la «line della strada».

La salute nel mondo Rapporto dell'Oms: 3 milioni di bimbi morti perché non vaccinati

GINEVRA. Se alle spese per la salute fosse consacrata una piccola porzione supplementare delle risorse disponibili, gran parte dei 40 milioni di persone che ogni anno muoiono di malattia potrebbe essere salvata. Lo afferma il rapporto sulla situazione sanitaria nel mondo dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Secondo il rapporto, nel prossimo decennio sarebbe possibile prevenire la morte di quasi 200 milioni di persone. Un'azione preventiva è possibile, in particolare, per i paesi in via di sviluppo, dove ogni anno muoiono 14 milioni di bimbi sotto i cinque anni: di questi, più di tre milioni avrebbero potuto essere salvati se fossero stati vaccinati.

Il rapporto analizza, per la prima volta, le 48 malattie più diffuse nel mondo, sottolineando che due miliardi di persone sono infettate dal virus dell'epatite B, mentre due miliardi e duecento milioni sono portatrici di parassiti intestinali e un miliardo e settecento milioni sono contaminate dal bacillo della tubercolosi. In gran parte si tratta di portatori sani.

più infezioni. L'Oms ritiene comunque che in un altissimo numero di casi l'infezione avrebbe potuto essere evitata con la vaccinazione.

Per quanto riguarda le cause di morte, le più diffuse sono le malattie cardiovascolari, con 12 milioni di decessi all'anno. Seguono le malattie diarroiche (5 milioni, quasi tutti bambini dei paesi in via di sviluppo che muoiono per disidratazione), il cancro (4.800.000), le polmoniti ed altre malattie acute dell'apparato respiratorio (4.800.000), la tubercolosi (tre milioni), le pneumonie ostruttive croniche (2.700.000), il morbillo (un milione mezzo), la malaria (tra uno e due milioni) e l'epatite B (tra uno e due milioni).

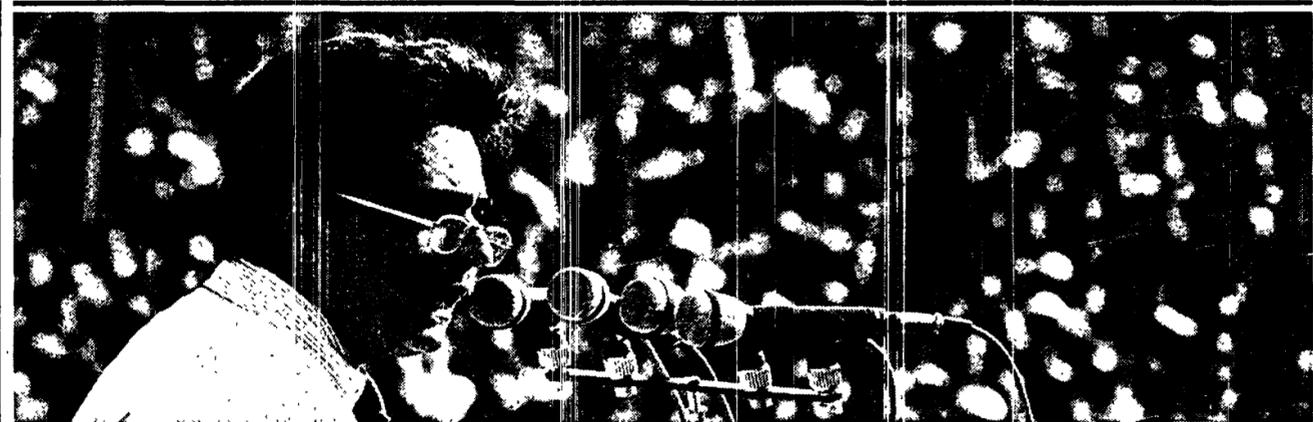
Nell'ultimo decennio la situazione sanitaria è comunque nettamente migliorata. La speranza di vita è aumentata ed è ora in media di 61,5 anni. L'aumento è particolarmente netto nei paesi in via di sviluppo, dove raggiunge una media di 59,7 anni contro i 73,4 anni dei paesi industrializzati.

Fortissima resta però la differenza delle spese destinate alla salute: nei paesi più poveri esse sono di appena cinque dollari all'anno per abitante, mentre raggiungono i 460 dollari in Europa occidentale e i 1.900 negli Stati Uniti.

Usa Quindicenne uccide violentatore

KENTUCKY. Una ragazza di 15 anni ha ucciso con un colpo di fucile un uomo che la sevizava da tre settimane tenendola prigioniera nei boschi intorno a Hodgenville, nel Kentucky, e che, precedentemente - secondo la polizia -, avrebbe assassinato due sue compagne. Gli agenti la giovane ha raccontato di essersi potuta liberare giovedì scorso dall'albero cui era stata legata da Phillip Clopton, che l'aveva rapita da tre settimane e la violentava regolarmente, accorgendosi che egli era addormentato. Gli ha preso il fucile freddandolo con un colpo alla testa per evitare che la inseguisse. Successivamente ha camminato per una decina di chilometri, fino a uno spaccio di campagna da dove ha avvertito gli agenti.

Perquisendo l'accampamento di Clopton, 39 anni, con un passato di condanna per stupro, la polizia ha ritrovato il suo diario, dove egli aveva fedelmente trascritto la storia dell'uccisione delle altre due ragazze - scomparse nella regione da gennaio - e dello smembramento dei loro corpi. Le due erano amiche della sopravvissuta e tutte e tre conoscevano Clopton. Il quale, peraltro, era ricercato dalla polizia proprio per la loro scomparsa.



CONFERENZA STAMPA IN TV RAI UNO - 1° MAGGIO ORE 22 ACHILLE OCCHETTO



Andrea Panaccione
UNGIORNO PERCHE'
Cent'anni
di storia internazionale
del 1° maggio
pagine 144 lire 10.000

EDIESSE
Via Goito, 39 - 00185 Roma - tel. 06/421941

Rinascita

Sul numero in edicola dal 30 aprile:
Il Primo Maggio compie cent'anni.
E da reinventare la festa del lavoro?
Rispondono Bertinotti e Lettieri

Il 6 maggio si vota e la Dc propone
un nuovo ciclo moderato. Le opinioni
di Massimo Cacciari, Fabio Mussi e Diego Novelli

Intervista a Adam Michnik: «La mia Solidarnosc»

I sentimenti di un neurone. Alberto Oliverio
spiega come funziona la fabbrica della memoria

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

DA LETTORE
A PROTAGONISTA
DA LETTORE
A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa
soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici,
residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci
de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando
la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto
corrente postale n. 22029409.

Editori Riuniti

Claudio Napoleoni
CERCATE ANCORA
Lettera sulla laicità e ultimi scritti

Introduzione e cura di Raniero La Valle

Può la politica farci uscire dall'attuale situazione
storica oppure «solo un Dio ci può salvare»?
Questo l'interrogativo al centro dell'ultima opera
incompiuta del grande economista

1 Libella - Lire 26.000